

## **Discussione di E. Lecaldano, *L'epistemologia del sentimentalismo etico***

[Paolo Zecchinato](#)

Dipartimento di Filosofia e Comunicazione  
[Università di Cassino](#)

### 1. *Pregi*

- 1) Il primo pregio del testo è di essere un discorso ricco di contenuto e chiaro.
- 2) Il secondo è di presentare un punto d'attacco attraente, cioè mettere il sentimentalismo alla prova su un problema difficile. Quando infatti si pensa al sentimentalismo in etica viene spontaneo pensare ad una teoria che affida il giudizio etico, o il *proprium* del giudizio etico, ad un sentimento irriflesso o addirittura a un'emozione puntuale - e c'è stato, fra i sentimentalisti, chi ha fatto precisamente questo: basti ricordare la fase emotivistica radicale della metaetica analitica -. D'altra parte la riflessione e l'argomentazione appaiono a tal punto irrinunciabili nella pratica morale come noi l'intendiamo comunemente, che una teoria, la quale non faccia posto ad esse, si rivela *ipso facto* troppo inadeguata. Orbene, è possibile una versione di sentimentalismo morale che renda conto della pretesa, che i nostri giudizi morali hanno, di valere molto di più di una preferenza personale immediata? Questo è il problema; la soluzione è da Lecaldano cercata e trovata nel sentimentalismo come l'ha elaborato Hume.
- 3) A proposito del quale mi pare anzitutto importante - per chi non abbia familiarità con i suoi scritti e si porti in testa il retaggio di certa manualistica - la tesi storico-critica che egli non è stato un irrazionalista etico.

### 2. *Difetti*

- a) Diversamente da ciò che mi sarei aspettato dal titolo e dalle pagine iniziali, il discorso ha un 'taglio' più storico-critico che teorico, anzi ha un taglio ambigualmente storico-critico e teorico.  
Se Lecaldano voleva fare un'operazione storiografica, ossia difendere Hume da incomprensioni - nel che consiste buona parte del *corpus* della relazione -, non mi pare che fosse questo il luogo, se non incidentalmente.  
Se egli invece voleva difendere un plesso di tesi teoriche riguardanti il sentimentalismo etico - come risulta dall'impostazione della relazione e da diversi

passi -, allora la discussione con la letteratura humanea secondaria mi pare superflua e anzi un po' fuorviante.

Nella cultura filosofica italiana è abbastanza frequente avanzare le proprie tesi facendo storiografia; ma è un'operazione che si fa di soppiatto e il cui coglimento viene affidato al lettore un po' avvertito. In questo caso Lecaldano annuncia *apertis verbis* il suo intento teorico, però anch'egli lo attua precipuamente facendo storiografia e lasciando quindi delle incertezze interpretative nel lettore: fino a che punto quel che vien riferito di Hume - problemi, risposte, movenze argomentative, differenze fra un'opera e l'altra - può venir riferito anche a Lecaldano? Non tutto, evidentemente (Lecaldano non ha scritto una *Regola del gusto*, un *Trattato sulla natura umana*, una *Ricerca sui principi della morale*; è difficile pensare che egli si ponga gli stessissimi problemi che si è posto Hume sui rapporti fra morale e religione, fra giudizi estetici e giudizi morali; e così via): ma allora che cosa precisamente può venir riferito a Lecaldano, oltre alla tesi generale che il giudizio morale è fatto di sentimento e di riflessione?

b) Anche ammesso che egli s'identifichi senza residui con il pensiero humaneo in proposito (cosa che fatico ad ammettere), sarebbe stato preferibile che, dopo aver dichiarato all'inizio il suo debito verso il filosofo scozzese, presentasse in prima persona tale sentimentalismo e lo difendesse in prima persona contro i fraintendimenti e le critiche *attuali*. Ciò fra l'altro avrebbe permesso di dare più spazio alle pagine cruciali del testo di Lecaldano - le ultime -, dove si illustrano le procedure che validano un giudizio morale; trovo infatti troppo stringata l'illustrazione di tali procedure, che vengono poco più che richiamate come già note. Invece è su di esse che sarebbe valsa la pena di dilungarsi, visto che su di esse poggia o dovrebbe poggiare l'assunto teorico più importante, ossia il ruolo dei sentimenti non solo come punto di partenza, ma anche come pietra di paragone dei giudizi morali: si vuol dire il "processo che porta a far emergere sentimenti più affidabili e adeguati di quelli che si presentavano nell'esperienza più immediata".

### 3. *Punti interrogativi*

Segnalo poi due passaggi d'importanza non trascurabile, che mi risultano poco chiari nel loro significato e che basterebbe riformulare. Uno è il periodo che trascrivo: "Una prospettiva integrata [i.e. quella esposta nelle righe precedenti], che è fatta valere in Hume assumendo il punto di vista del soggetto umano, un punto di vista talvolta così profondo (nascosto e lasciato sullo sfondo) nella filosofia di Hume (e comunque ricostruito in termini passionali), che ha avuto fortuna per molto tempo l'erronea idea che la sua concezione distrugga la stessa possibilità dell'identità personale" (v. poco dopo l'indicazione della nota 36).

L'altro è il seguente: “Per Hume [...] nei giudizi morali risulta rilevante una considerazione per la sorte e la fortuna che governa la vita dei soggetti morali, che sembrerebbe fuori luogo nel caso dei giudizi sulla bellezza” (v. verso la fine).

#### 4. *Conclusion*

Il tema è formulato in maniera molto promettente e inquadrato in maniera eccellente. Se Lecaldano provasse a parlare in prima persona e a dare maggiore svolgimento alle sue tesi e alle obiezioni che esse incontrano *oggi*, non dubito che ne verrebbe fuori un contributo teorico di grande rilevanza.